

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Corvino+Multari

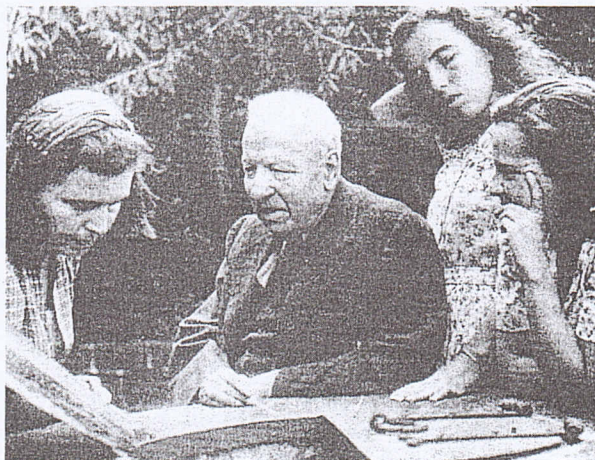
Il video Vesuvius, che presenta il lavoro Corvino+Multari, sarà presentato a New Yorkian Trade Commission. Previsti interventi a Milano a New York; Luigi Cesaro, presidente Aniello Musella, direttore dell'Italian Trade, presidente della società Dante Alighieri; l'opera di copertina; Giuliano Fiorenzoli, chitetta Paolo Pisciotta, del Consiglio naz

Croce, l'orgoglio di essere abruzzese

Pescasseroli o Napoli? Un saggio di Desiderio sulle «due patrie»

di MARCO DEMARCO

Kant è il filosofo di Königsberg, Aristotele è il filosofo di Stagira. E Croce? È il filosofo di Napoli o di Pescasseroli, dove in effetti è nato il 25 febbraio del 1866 da Pasquale Croce e Luisa Sipari? Che domanda, si dirà. Se Croce stesso si identificava con la «patria napoletana» perché mai dovrebbe essere definito il filosofo di Pescasseroli? Eppure la domanda non è così oziosa come sembra, tant'è che intorno ad essa, e girandoci un po' intorno, Giancristiano Desiderio ha costruito addirittura un libro: *Croce Abruzzese*, edito da Le Lettere, cento pagine di gradevole ed utile lettura. Utile specialmente a chi ancora non ha smesso di chiedersi se è l'essere sociale che fa la coscienza o viceversa. Croce, che pure aveva studiato e apprezzato Marx, sostenitore della prima ipotesi, finì per derubricare decisamente il primato del contesto. «L'Uomo — scrisse — piuttosto che figlio della sua gente, è figlio della vita universale, che si attua di volta in volta in modo nuovo: piuttosto che *filius loci*, è *filius temporis*». Eppure, proprio quest'uomo ha sentito il bisogno, ad un certo punto della sua vita, di ricostruire la storia della sua famiglia. E per fare questo torna nei luoghi di origine, raccoglie testimonianze, si chiude per ore negli archivi comunali, va alla ricerca «di una passione, di un palpito», rispolvera ricordi e infine scrive due saggi: uno, *Montenerodomo*, dedicato al paese in cui visse giorni indimenticabili insieme con il cugino Vincenzo Croce; e un altro, *Pescasseroli*, dedicato invece al paese natale. Due brevi sag-



A fianco, Benedetto Croce con le figlie in un momento privato. A sinistra, la copertina del libro di Desiderio

gi, due «monografie», finite poi in appendice alla *Storia del Regno di Napoli*.

Si può, allora, parlare di «abruzzese» del filosofo liberale? Si può, sulla base di questi due saggi, coglierlo in palese contraddizione con quanto da lui sempre sostenuto in polemica con i deterministi? Beh, materiale su cui discutere ce n'è, eccome. Giancristiano Desiderio ricorda, ad esempio, ciò che Croce disse il 21 agosto del 1910. Quel giorno, Croce, ormai famoso, torna a Pescasseroli e fa un discorso ai compaesani. Parla dal balcone della sua casa natia. Dice: «Eppure io ho tenuta sempre viva la coscienza di qualcosa che nel mio temperamento non è napoletano. Quando l'acuta chiarezza di quella popolazione si cambia in scetticismo e in gaia indifferenza, quando c'è bisogno non solo di intelligenza agile e di spirito

versatile, ma di volontà ferma e di persistenza e resistenza, io mi son detto spesso a bassa voce, tra me e me, e qualche volta l'ho detto anche ad alta voce: — Tu non sei napoletano, sei abruzzese! — e in questo ricordo ho trovato un po' di orgoglio e molta forza». Per altri versi, la figlia di Croce, Elena, ha invece descritto nei *Ricordi* le ragioni per cui il padre non poteva non essere napoletano. Lo era, napoletano, per «il gusto della commedia, quella particolare unione di franchezza e di tocco leggero che è privilegio della civiltà napoletana (e suo grande prodotto, anche se inclina a una pronta degenerazione nella frivolezza); non certo del costume abruzzese, dove il naturalismo, un senso del vitale quasi elementare, un po' greve, si associa ad una certa impenetrabilità contadina». Nell'uno caso e nell'altro siamo, a dirla tutta, ad un passo dal luogo comune e dal più diffuso pregiudizio. E allora, come uscire da questo vicolo cieco? In realtà, la via di uscita c'è e viene fuori da una terza citazione, questa volta dello zio di Croce, Silvio Spaventa. Il quale dice: «Italiano innanzitutto per educazione e per mente, io sono orgoglioso di custodire nel cuore un cantuccio, dove non mi sento che

abruzzese. È un orgoglio non smisurato, perché viene solo da un'idea di certe modeste qualità della nostra stirpe...». E così conclude: «Ora, questa coscienza del proprio sangue e del luogo natio è una forza morale, che giova di conservare anche in seno alla grande patria, che abbiamo acquistata».

Niente da fare, insomma. In Spaventa e in Croce non c'è traccia di «terrorismo». Più che figli del luogo, sono figli del tempo. L'orgoglio per la terra di origine c'è, ma «non è smisurato». Non è esclusivo e non spiega tutto. Ciò che spiega è la vita. E la morte, anche. Come Croce ben sapeva, perché un giorno, a Casamicciola, un terremoto gli portò via l'intera famiglia tranne un fratello. E a quel giorno pensò sempre, tanto da farlo diventare il fondamento della sua stessa filosofia. Obiettivo di Giancristiano Desiderio non è, dunque, quello di ricostruire una storia psicologica di Croce e di snaturare per questa via la sua opera, ma l'esatto contrario. «La sua — scrive infatti — fu vita di pensiero, ma tale non sarebbe stata se, per citare un suo bellissimo titolo, non fosse stata anche una vita di avventura, di fede e di passione».

Il discorso

«Ho sempre tenuta viva la coscienza di qualcosa che nel mio temperamento non è napoletano»